

# Nostalgie e auspici

di GIANCARLO AZIN

**Q**uanta storia e umanità in questa pietra, portata a Venezia dai Colli Euganei alla fine del '700 per pavimentare campi, calli e campielli della nostra Città, oltre naturalmente il salotto più bello del mondo, Piazza San Marco.



Bella, di colore grigio chiaro, uniforme, quadrata o rettangolare, posta in linea od a disegno, dà una specificità unica al nostro tessuto pedonale cittadino.

Il patrimonio costituito dai masegni che noi quotidianamente calpestiamo, rappresentano un grande valore storico e una insostituibile ricchezza.

I "masegni", parola mitica per noi veneziani, sono momenti visivi di vita reale; amore e odio per i tanti guai che continuano ad arrecare a noi poveri cittadini.

Materia durissima, (tanto che vige il detto veneziano *"ti ga a testa più dura de un masegno"*), quanta fatica per la sua collocazione: i masegni pesano tanto; gli operai masegnanti e scalpellini di un'epoca ormai passata, con il solo palo di ferro o di legno, una cazzuola, una martellina, una mazzetta ed un *sciapin*, sudando le sette proverbiali camicie, hanno dato nei secoli questo aspetto gradevole ad una città a misura d'uomo.

Soldati di mille bandiere, festaioli per i tanti carnevali vissuti a Venezia, cortei sindacali e non, processioni e riti religiosi, quanta

umanità ha calpestato i nostri masegni; ma tutti sempre in maniera gentile, come se calpestassero il pavimento di casa propria; e ancora quanti *putei* hanno giocato nei nostri campi: basti ricordare, uno per tutti, il famoso gioco del *campanon*.

E come non ricordare le nostre nonne sedute in cerchio in un campiello come fossero nel salotto di casa a lavorar e *ciacolar*. Beati masegni, se potessero parlare: quante storie, quante fiabe da raccontare.

Poi purtroppo anche per i masegni sono arrivati i momenti malinconici della trascuratezza, della cattiva filosofia di manutenzione, che nello spirito degli amministratori privilegiava le grandi opere abbandonando l'idea del quotidiano e penalizzando perciò sia la sicurezza nell'andare che l'aspetto ambientale. Ne hanno sofferto i masegni e le imprese veneziane che avevano operato per molti anni sul tessuto stradale, non più in grado di rinnovare la manodopera da tempo esperta in questa delicata e importante operatività, perché nel frattempo i vecchi scalpellini e masegnanti erano andati in pensione.

Occorre ritornare alle origini di una corretta progettualità, evitando il rischio di stravolgere le



genuine identità dei luoghi. In questi ultimi anni, per rinnovare le reti dei sottoservizi si è rivolta più volte la pavimentazione, senza una programmazione ordinata e senza una sufficiente attenzione da parte delle imprese nel saper gestire e organizzare un lavoro quanto mai delicato per una città come Venezia.

Per ritornare ai metodi del passato occorrerebbe innanzitutto reperire i masegni di qualità, ma le cave di trachite euganea per ragioni ambientali stanno per chiudere... Si auspica che gli enti competenti, *in primis* Insula, si facciano carico di un intervento presso le autorità competenti per limitarne almeno in parte la chiusura. Per Venezia sarebbe una perdita gravissima.

Bisognerebbe poi promuovere dei corsi di specializzazione *ad hoc* per masegnanti e scalpellini, con il sostegno degli enti preposti ai lavori di manutenzione; corsi da svolgere anche presso le stesse imprese, soprattutto se veneziane, le più sensibili nell'operare in un tessuto urbano delicato e particolare come il nostro.

Auspici ancora per una collaborazione costruttiva fra tutti i soggetti responsabili (enti pubblici, imprese, progettisti, ecc.) di una operazione quanto mai delicata e solo così si potrà risolvere una situazione che di anno in anno si è fatta precaria e che ha bisogno di una attenta nuova operosità. A chiusura mi piace ricordare una massima "filosofica" che esce dalla bocca di Brighella in una fiaba di Carlo Gozzi: *"El sol che ti xe specio del'umana usanza mai ti diventi vecio, perché ti illuminerà ancora nei secoli i bei masegni de Vinègia"*.